

HEY DUDE SVELA IL DISAGIO GIOVANILE

di **Viola Rossi**

Un grazie a Scavetta per questo capolavoro emozionante

Una grande, grandissima prima nazionale al Comunale di Ferrara ha aperto la stagione di danza: **Hey dude, let's stick around a bit longer this time**, è un capolavoro ideato e coreografato da **Francesco Scavetta**, su musiche di **Luigi Ceccarelli**.



*Hey dude fa scoprire la **passione per la danza** come lettura ermeneutica ed espressione dei lati più oscuri di una società che è sempre più problematica.*

La performance scava nell'interiorità degli spettatori, **tocca le coscienze**.

Uno spettacolo stupendo nel **dolore esistenziale** che tratta.

Il tema è il **disagio giovanile** dell'era contemporanea.

L'effetto è l'emergere di una angoscia insopportabile. E' qualcosa di informe che ciascuno di noi tenta di nascondere. Rientra nel filone artistico di autori e registi degli ultimi anni; per fare due nomi: Ammaniti e Van Sant.

Scavetta svela la *macchia* che sporca l'apparente candore dell'animo umano. E' un **grido lacerante e messo a tacere**, che inghiotte e rivela, che ferisce e **rielabora in chiave ansiogena le relazioni sociali**.

E' la paura dell'*altro*. **Hey dude** ("E tu chi cazzo sei?!") parla della **desolazione emotiva**, del **"piattume" sentimentale e culturale**. Da qui, la scelta azzeccatissima della scenografia: una spiaggia, facilmente interpretabile più come *deserto*. **Hey dude** intreccia, con una logica di suspense e trepidazione, molti **flashback**, spiegabili solo alla luce del contesto più ampio del reale, o in chiusura della performance.

Scavetta mostra l'**arroganza più asfissiante**, che si colloca in mezzo tra una **grottesca spudoratezza e una debolezza che sconforta**.

La performance mette in scena le false e cieche certezze che dà il **precario rifugio della droga**. L'omologazione di un **senso comune vuoto di valori**. Il **compenetrarsi drammatico** e senza limiti di mondo virtuale e realtà. La **violenza più sanguinaria**, inaspettata e insensata vissuta come trasgressione e divertimento.

La stessa violenza che è *inizidata* da un videogioco *splatter* (realizzato da Regret, alias Jeff Weise, responsabile della strage della Red Lake High School nel marzo 2005, intitolato "Target practice" e tratto dal sito www.newgrounds.com) - che viene proiettato su uno schermo in fondo al palco -, e viene realizzata in finale nell'omicidio di uno degli attori.

Ed è profondamente triste e quotidiano, l'**ammicare malizioso** come unica forma di contatto e mezzo di gratificazione rispetto al bisogno di sentirsi accettati dagli altri: e il pubblico sta, per ruolo, al gioco, quando l'attrice ne supplica un abbraccio. Nessun si alza, oviamente: lasciando la giovane danzatrice sola, in attesa di un conforto, a braccia spalancate, a bordo palco.

Un effetto emotivo che dà i brividi, che ripiega su se stessi, in uno **smarrimento** da cui si vorrebbe fuggire.

Cade allora la retorica che caratterizza l'abusata domanda: **"In che mondo siamo?"**. Perchè spiega l'impossibilità, o per lo meno la difficoltà con cui non si riesce a guardare negli occhi uno sconosciuto, con cui si fa finta di non sentire se qualcuno per strada ci si rivolge, in cui si fugge via se una macchina rallenta presso a noi. In cui si evitano certe vie in pieno centro, in cui si rifiutano degli inviti.



Parla di un mondo in cui ci si sente **soli, diversi, incompresi, alla ricerca disperata della felicità assoluta**, mentre si chiama un programma televisivo per descrivere l'uomo ideale, l'Amore, che si desidera incontrare l'indomani al bar.

E viene allora da chiedersi cosa possiamo fare per uscirne il più in fretta possibile.

Bravissimi i danzatori, per le capacità di recitazione, Gry Kipperberg, Christine Kjellberg, Juan Dante Murillo Bobadilla e Arnulfo Pardo Ravagli, ed il musicista Diego Conti al violino elettrico, che di volta in volta entrava in scena, sospendendo la performance in una tregua che dirigeva e contrastava l'agire inerte dei quattro ballerini. Uno spettacolo perfetto anche per le luci di Stefano Stacchini e i costumi di Birgitte Lie.

Un grazie a Francesco Scavetta, anche per questo ritorno in Italia, nonostante sia stato costretto - già da dieci anni -, ad incrementare l'emorragia intellettuale che da troppo tempo affligge il nostro Paese, in favore di uno Stato - come la Norvegia - che accoglie e finanzia regolarmente la sua *Compagnia Wee*.

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **02-02-2008**